

Lo scandalo della Fede cristiana

Le riflessioni di oggi, sono frutto di una lunga sofferta meditazione e riflessione su di un tema affascinante, provocatorio e altamente rischioso che ha interessato e interessa teologi, filosofi, saggisti, scrittori, sociologi, psicologi: lo scandalo della Fede cristiana:

Prima di entrare nel vivo dell'argomento, chiediamoci: che cosa significa scandalo?

Nell'accezione comune significa:

turbare, indignare, scioccare, disgustare, disturbare la condotta morale personale o pubblica, sconvolgere la serenità di una persona in materia di sesso, di politica, di economia, di religione, con atteggiamenti lascivi, impudichi, dissoluti.

Non c'è giorno in cui la stampa, i mezzi di comunicazione di massa non ci informano di scandali sessuali a luci rosse di stelle e stelline del cinema e della televisione, - vedi Fabrizio Corona, John Travolta, ecc. - di personaggi noti quali Petrus, Berlusconi, Strauss Khan, Marrazzo che hanno dato davvero vergogna e tanto turbamento, di scandali di corruzione politica, (Fiorito, Belsito, Lusi, Berlusconi, Marrazzo), di scandali finanziari, evidenti sono le responsabilità del sistema bancario e i meccanismi attraverso i quali la crisi che stiamo virando si trasmettono all'economia reale, complicando la situazione di famiglie e piccole e medie imprese. E persino di scandali religiosi... (scandalo dello IOR - istituto opere religiose -, cardinale Marcinkus, il vescovo Emmanuel Milingo (vescovo di Lusaka nello Zambia consacrato da Giovanni Paolo II), Fernando Lugo, (vescovo del Paraguay) Giovanni Franzoni, abate di san Paolo coinvolto del fallimento dell'IOR, ecc.) pedofilia.

Per la Bibbia e la lingua greca antica

La Bibbia in 66 libri, originariamente, era scritta in ebraico (39 libri), in greco (23) e parte in aramaico (4: Genesi – Geremia – Daniele - Isaia.

Si scrive che 12 tribù ebraiche, esattamente i discendenti dei 12 figli di Giacobbe, spinti da carestia, si trasferirono in Egitto ove col tempo (450 anni) divennero una nazione.

Il re Tolomeo II Filadelfo chiamò in Alessandria, ove si trovava una grandissima e famosa biblioteca, 72 dotti ebrei palestinesi ai quali affidò la traduzione della Bibbia in lingua greca, esattamente il Pentateuco, per la neonata biblioteca. I 70 lavorarono separatamente per 72 giorni e la traduzione risultò uguale per tutti.

Scandalo-skandalon - significa impedimento, ostacolo, tranello, trappola pietra di inciampo posta sulla strada di chi cammina, per farlo cadere.

Pertanto, per la Bibbia, Dio è motivo di scandalo perché mette alla prova la fede del popolo di Israele. Infatti, Isaia nei versetti 8,14-15 scrive:

“Egli sarà insidia e pietra di scandalo e scoglio di inciampo per le due case di Israele (regno di Giuda e regno di Israele), laccio e trabocchetto per gli abitanti di Gerusalemme (che obbligò Gesù a trasferirsi a Cafarna) tra di loro molti inciamparono, cadranno e si sfracelleranno”.

Dal tempo in cui Israele lasciò l'Egitto fino alla morte di Salomone figlio di Davide - un periodo di poco più di 500 anni - le 12 tribù di Israele chiamate regno di Giuda - furono governate dal figlio di Salomone, Roboamo, di anni 41, che esasperò le tribù con tasse impossibili. Allora dieci tribù si ribellarono a Roboamo e si separarono per merito di Geroboamo e formarono il regno di Israele). Questo avvenne nel 997 a.C.

Inoltre, l'ordine che diede ad Abramo di uccidere il figlio giovinetto Isacco, per mettere alla prova la sua fede, non suona motivo di scandalo?

Dio inoltre, non aveva stabilito che Gesù sarebbe stato tradito da uno dei suoi discepoli? Ma Giuda iscariota fu pienamente colpevole per quello che fece.

Dunque: Dio non condanna lo scandalo, ma chi scandalizza.

Per la Bibbia, anche Gesù è motivo di scandalo.

Per Gv 6,66 Gesù, annunciando nella Sinagoga di Cafarnaò, il mistero dell'Eucarestia, parlava un linguaggio che i suoi discepoli non capirono e lo ritennero uno scandalo per cui decisero di abbandonarlo. Gesù allora si rivolse ai dodici apostoli e disse loro: "Volete andarvene anche voi?" E Pietro gli rispose. "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna."

Per molti anni ho ritenuto la figura di Gesù un "disturbatore", così come lo definisce Dostojewskij, scrittore russo, nel romanzo I fratelli Karamazov, non uno scandalo (come lo fu per i suoi discepoli, per la sinagoga di Cafarnaò ove insegnava di sabato) perché il mio ragionare non riusciva a collocarlo nelle sue categorie usuali, cioè non riuscivo a comprenderlo perché non credevo.

S. Agostino d'Ippona sostiene "credi per comprendere, comprendi per credere".

Non lo comprendevo perché ero prigioniero, come crisalide in bozzolo, del pensiero e non capivo, come sostiene Giovanni Paolo II nell'enciclica "Fides et ratio" che "la fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità.

Tuttavia, anche se ero ateo-cristiano, (scusate l'ossimoro) conoscevo i vangeli canonici e persino i Vangeli apocrifi.

Infatti mi ricordo la ripetuta lettura di più passi di Matteo 18,7 (laddove si legge tra l'altro: "è necessario che avvengano gli scandali, ma guai a quell'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo", dei versetti 11,6, di Marco 6,17, "beato colui che non si scandalizzerà di me").

Matteo ci porta a conoscenza che Gesù, dopo avere scelto tra i 72 discepoli (coloro che seguivano Gesù per imparare la sua dottrina: disco deriva dal latino e significa imparare) i dodici Apostoli (inviati, messaggeri), affidò loro una speciale missione e mentre essi percorrevano una parte del paese, Egli stesso insegnava e predicava in un'altra.

Era il terzo giro che Gesù faceva da Cafarnaò, una città sulla riva del lago di Tiberiade o Gennesaret, vicina alla riva occidentale del fiume Giordano. Vi si trovava la casa di Gesù dopo essere stato scacciato da Nazareth durante il suo secondo anno di ministero.

A Cafarnaò fece numerosi miracoli: la suocera di Pietro, un lebbroso, una donna che soffriva di emorragia da 12 anni, un sordomuto, un cieco, un paralitico.

Nonostante i miracoli che Gesù fece là, la gente non l'accettò. Era anche la città di Pietro e Andrea).

Durante il viaggio, Egli visitò anche Nain, una città, a cinque chilometri dal monte Tabor. dove risuscitò il figlio di una vedova.

In questa località Gesù fu raggiunto da due discepoli mandati da Giovanni Battista a chiederGli: "Sei tu colui che ha da venire, o ne aspetteremo noi un altro?"

Giovanni Battista era rinchiuso in carcere, in un castello di Erode situato in una collina denominata "Macheronte" della Giordania, distante circa 24 km a sud-est, dalla foce del Giordano, per condanna di Erode Antipa, figlio di Erode il Grande (re della Galilea e della Perea, regione della Palestina) offeso da Giovanni perché, durante un soggiorno a Roma si innamorò della moglie del fratello Filippo, Erodiade che lo seguì nel ritorno in Galilea per convivervi. Il fatto suscitò scandalo in quanto Erode era già sposato con la figlia di Areta IV Re dei Nabatei, (abitanti di Nabatene: uno

stato tra Siria e Arabia) e Giovanni Battista, che fu pubblico accusatore di siffatto scandalo, fu rinchiuso in carcere.

Durante la carcerazione, che durò un anno, non gli era vietato di comunicare con i suoi amici e i suoi discepoli avevano accesso presso di lui e gli recavano notizie degli stupendi miracoli operati da Gesù e della fama che di lui si spargeva.

Erodiade voleva che Erode lo condannasse a morte, ma Erode si oppose perché temeva di suscitare una reazione popolare e perché di Battista aveva un certo timore reverenziale.

Tuttavia Erodiade riuscì ad ingannarlo: durante una festa a corte, in occasione del suo compleanno, la figlia di Erodiade che si chiamava Salomè si esibì in una danza che piacque molto ad Erode, il quale giurò di darle in premio ciò che ella avesse voluto, fosse anche la metà del suo regno. La ragazza, istigata dalla madre, chiese che le fosse portata su un piatto d'argento la testa di Giovanni Battista. Erode Antipa, per non venire meno al giuramento fatto davanti ad illustri commensali, acconsentì e mandò a decapitare Giovanni il cui capo fu dato a Salomè su di un piatto d'argento).

Quale fu la ragione che mosse Giovanni a porre in bocca ai due discepoli la domanda da porre a Gesù?

I commentatori non sono tutti d'accordo:

alcuni sostengono che Giovanni non era sicuro del carattere messianico di Gesù, tesi da non accettare perché contraddice tutta la sua carriera pubblica di precursore, e la sua dichiarazione, che Dio gli aveva, con speciale rivelazione, additato Gesù come il Cristo, come «Colui che doveva venire».

Altri credono che, col proponimento di guadagnare a Gesù quei discepoli che ancora aderivano al Battista, questi gli mandasse due di loro con una domanda, rispondendo alla quale, Gesù infallibilmente avrebbe tolto ogni dubbio circa la sua qualità di Messia.

Altri ancora spiegano il messaggio ammettendo che la sua fede aveva subito una scossa momentanea nel carcere, ed egli desiderava di rafforzarla mediante una diretta comunicazione con Gesù. Aveva annunciato che il Messia eserciterebbe un giudizio purificatore del popolo di Dio ed ecco il suo precursore fedele era lasciato in carcere e l'iniquità trionfava. Gesù non sarebbe forse semplicemente un secondo precursore del Messia?

Gesù, rispondendo, disse loro: «Andate a riferire a Giovanni, giacché è lui che ne ha bisogno quello che udite e vedete. Beato colui che non si sarà scandalizzato di me.»

Gesù, mi sono chiesto, come poteva essere inciampo, ostacolo, impedimento, trappola, pietra di inciampo, tranello?

Gesù lo è stato due secoli fa e tuttora lo è.

Due secoli fa, Maria e Giuseppe, secondo quanto si legge nel cap. 13 del Libro dell'Esodo, ubbidendo alla legge di Mosè, ovvero del Signore, che imponeva ai genitori di consacrare il primogenito al Signore, si recarono al tempio di Sion per ubbidire alla predetta legge. Quando stavano per entrare nel tempio incontrarono un vecchio di nome Simeone il quale, guidato dallo Spirito come gli antichi profeti, prese tra le braccia il Bambino, alzò gli occhi e il bambino al cielo, quindi rivolto a Maria, le disse: "sarà segno di contraddizione e pietra di inciampo per molti e una spada ti trafiggerà il cuore.

Due secoli lo è stato per coloro che nascondevano il viso con la maschera dell'ipocrisia, ma non è stato nemico di nessuno anche se di nemici ne aveva molti tant'è che lo condannarono al supplizio della croce; non è stato nemico di nessuno, se per nemico intendiamo una persona malevola, che coltiva l'odio e il rancore o che si lascia vincere dall'ira o che ama litigare e offendere.

Come poteva essere nemico se, per Matteo 5,44, voleva che amassimo i nostri nemici.

Chi furono i suoi nemici per i quali era pietra d'inciampo e segno di contraddizione?

Furono:

- i farisei, persone false e ipocrite che ostentavano rigore morale e si curavano solo delle apparenze esteriori. Della Bibbia avevano conoscenza letterale e non allegorica e simbolica, come sostengono Clemente Alessandrino (teologo, filosofo, apologeta e Origene (teologo e filosofo greco);
- gli scribi, dottori della Legge, membri del Sinedrio;
- I sadducei erano gli aristocratici, i benestanti che gestivano la giustizia occupavano posti di potere tra i 70 membri del Sinedrio;
- I pubblicani erano gli esattori esosi e avari che riscuotevano le imposte da pagare all'imperatore di Roma;
- Gli zeloti erano partigiani accaniti dell'indipendenza politica;
- I sommi sacerdoti: Erode il grande, Erode Antipa, Anna (suocero di Caifa), Caifa, Pilato.

In breve: erano delle persone che avevano fatto dell'egoismo la loro virtù fondamentale e Gesù li ha fatti salire in furore quando li ha chiamati "sepolcri imbiancati, belli di fuori, ma dentro pieni di marciume (Mt 23,27).

Sono trascorsi duemila anni e non dobbiamo pensare che i farisei, i sadducei, i pubblicani non esistano più. Sono sotto altre vesti e con altri nomi e non sono pochi: sono persone doppie che dicono una cosa e ne fanno un'altra, la loro parola non ha valore alcuno, fanno le cose solo per apparenza, ma dentro sono morti spiritualmente. Hanno una maschera per ogni occasione, soprattutto in comunità e tutt'altra nel privato.

Duemila anni fa i farisei e i sadducei non furono forse lo strumento utilizzato dal potere culturale, e politico per uccidere Gesù pur nel rispetto della legge mosaica?

E il potere politico e culturale di oggi?

Il potere politico purtroppo soffre spesso di fariseismo, "incapace di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri", come afferma Paolo VI, distratto dalla spartizione oscena del denaro pubblico e dal compromesso morale ecc.

Il potere culturale ha molti nemici di Gesù: basti ricordare il secolarismo, il relativismo, il nichilismo.

Il secolarismo è una corrente di pensiero i cui filosofi sostengono l'allontanamento delle sfera legislativa, esecutiva e giudiziaria dalla religione intesa come cosa privata e non pubblica per cui l'umanità non ha bisogno di Dio, in breve: cerca di sradicare la Chiesa negando il trascendente e liberando l'uomo dalla religione.

Il filosofo tedesco Paul Johann von Feuerbach affermava che l'uomo non avrebbe mai potuto essere veramente libero finché fosse esistito Dio. In seguito un altro filosofo tedesco, Frederick Wilhelm,

Nietzsche, proclamò che Dio era morto.

Adorno, filosofo tedesco: nel libro "dialettica dell'alluminio" sostiene che "la sconfitta totale della religione deve essere urgente".

Horcheimer, nel libro "Eclisse della ragione" sogna il tramonto definito dell'amore".

Marcuse, nel libro "L'uomo a una dimensione" sostiene che la religione ha rubato all'uomo la sua libertà".

Il relativismo è un'altra corrente di pensiero che rifiuta ogni verità ritenuta assoluta perché condurrebbe alla società chiusa e autoritaria (Ralph Wald Emerson, Friedrich Schiller).

Il nichilismo è un orientamento di pensiero che nega l'esistenza di valori e di realtà intesi comunemente.

Il grande problema della Chiesa, oggi, è la lotta al secolarismo che per Benedetto XVI è responsabile della scristianizzazione, del neopaganesimo, della rottura fede-ragione.

Il grave problema di oggi è il non credere a Gesù, Figlio unigenito che si è umanato per la salvezza dell'uomo.

Ma che significa credere?

Prima di rispondere poniamoci un'altra domanda: "credere, cosa non significa?"

1. Non basta sapere che esiste un solo Dio e non basta avere rispetto e timore di questo Dio, perché anche i demoni credono e tremano (Gm 2,19);

2. Non basta sapere che 2000 anni fa ha vissuto in Palestina un uomo di nome Gesù, che ha detto cose straordinarie e ha dato il via a un movimento religioso che nel corso dei secoli si è imposto in tutto il mondo. Tanti suoi contemporanei che lo hanno visto e hanno visto le sue opere non credevano in Lui: "Voi mi avete visto, eppure non credete!" (Gv 6,36); persino i fratelli di Gesù, che hanno vissuto con Lui, non credevano in Lui (Gv 7,5).

3. Non basta conoscere il piano di salvezza che egli ha attuato, conoscere il valore del Sacrificio della croce, sapere che il suo sangue è stato versato per i nostri peccati. Lo spirito di divinazione che possiede l'indovina di Atti 16,17 sa che Gesù è la via della salvezza.

4. Non è sufficiente sapere che Gesù è il Figlio di Dio, che Gesù è il Cristo perché anche i demoni lo sanno; in Luca 4,41 leggiamo che "anche i demòni uscivano da molti (infermi), gridando e dicendo: «Tu sei il Figlio di Dio!» Ma egli li sgridava e non permetteva loro di parlare, perché sapevano che egli era il Cristo".

5. Non basta conoscere la Bibbia né riconoscerla come Parola di Dio; Satana conosce la Scrittura e l'ha usata per tentare Gesù nel deserto. Satana non è ateo e probabilmente farebbe una bellissima figura in un congresso di teologia, perché sa tante cose su Dio e sulla sua Parola, ma non è certo un figlio di Dio.

6. Non basta credere alle profezie cioè credere che quello che egli ha detto si avvererà: lo spirito immondo di Marco 1,23-24 sa che Cristo manderà in perdizione i demoni.

7. Non basta professare di credere in lui, frequentare o servire in una chiesa, pregare, spezzare il pane, leggere la Bibbia, addirittura insegnarla; non basta invocare il suo nome e fare opere potenti nel suo nome (Mt 7,21-22).

8. E' necessario distinguere le due espressioni: credo che, credo in.

Per capire dobbiamo considerare che il verbo "pistis" cioè credere dell'antica lingua greca significa avere fede, fedeltà, fiducia e inoltre dobbiamo distinguere la costruzione verbale, cioè il contesto del pensiero:

Credo che esprime una certezza dubitabile:

credo che mi vuol bene

credo che verrai

credo che mi dici il vero

Credo in esprime una certezza indubitabile:

credo in un solo Dio

credo in Gesù

credo nella forza della preghiera

nella Chiesa

Credere, dunque significa avere fede, fiducia, fedeltà, ma soprattutto conversione con la vita.

C'è una prima conversione: quando si passa dal non credere al credere. C'è poi una conversione continua, perché è un cammino che deve durare tutta la vita, una crescita continua, in cui la vita si rinnova sempre di più, conformandosi sempre più a Cristo.

Credere è allora "seguire" Cristo (che ci dice anche oggi: "Seguimi!" – Mt 9,9; Mc 1,17; Lc 9,23; Lc 18,22; Gv 2,43; Gv 21,19).

La fede cresce con la conoscenza

La vera fede in Cristo dunque consiste non solo nell'ascoltare la sua Parola e nel credere a quello che lui dice, ma è soprattutto mettere in pratica la Sua Parola.

Se ci limitiamo ad ascoltare la Parola senza metterla in pratica, non stiamo ingannando Dio perché lui tanto vede i cuori, ma stiamo ingannando noi stessi perché ci illudiamo di credere e invece non crediamo veramente.

La vera fede in Cristo, come dicevo, è fiducia e fedeltà perseverante vale a dire che non si lascia condizionare da circostanze esterne e risalta nelle prove.

È facile dire che abbiamo fede quando tutto va bene, è molto più difficile dimostrare questa fede quando le cose vanno male, quando il Signore permette delle prove proprio per dare a noi stessi la possibilità di verificare quanta fede abbiamo.

Dicevo prima che la parola greca "pistis" significa sia fede che fiducia che fedeltà: dobbiamo essere fedeli a lui indipendentemente dalle circostanze avverse, dobbiamo imparare a confidare in lui anche nei momenti più tristi e di sconforto, dobbiamo fidarci e seguire le sue vie anche se a noi sembrerebbe giusto fare diversamente.

Credere è sperare contro speranza (Rm 4,18), avere fiducia in lui anche quando le circostanze dicono il contrario. E per far questo dobbiamo imparare a conoscerLo sempre più, perché più conosciamo Gesù, il suo amore, la sua potenza, la sua saggezza e più ci fidiamo di lui.

Non esiste vera fede senza ravvedimento e obbedienza.

Il ravvedimento è un punto centrale della predicazione dei profeti dell'Antico Testamento, di Giovanni Battista ma anche di Gesù e degli apostoli (basti leggere Mt 4,17; 9,13; Lu 13,3, At 20,21 e 26,18-20).

È interessante notare che le parole ravvedimento e conversione sono molto diffuse nella predicazione di Gesù e degli apostoli (e quindi nei Vangeli sinottici e negli Atti).

Il ravvedimento è diverso dal pentimento, che può essere solo rimpianto (per danni provocati a sé stesso) o rimorso (per danni provocati ad altri): Caino (Genesi 4) o Giuda (Mt 27,3) si sono pentiti per il male che hanno fatto ma non si sono ravveduti e soprattutto non si sono rivolti all'Unico che poteva cambiare le loro vita.

Il ravvedimento (in greco metanoia, letteralmente trasformazione della mente) è il cambiamento del nostro modo di pensare e di agire, in pratica dell'intero modo di vivere; è una completa inversione di rotta, come quella necessaria a una nave che sta andando contro gli scogli. Deve pertanto essere concreto e visibile.

Deve partire dalla nostra mente con la volontà di abbandonare la strada che stavamo percorrendo, deve proseguire con le nostre parole confessando le iniquità che abbiamo commesso, deve completarsi con i fatti evitando per quanto possibile di commettere ancora quelle iniquità (Zaccheo, Lc 18,1-10, è un bell'esempio di ravvedimento convinto e concreto in quanto il prendere coscienza dei suoi peccati lo ha portato a restituire il quadruplo del frodato).

E poiché, anche da credenti continuiamo a peccare il ravvedimento del vero credente non deve essere una tantum, all'inizio della conversione ma deve essere un esercizio quotidiano, come quotidiano è il nostro peccare e il nostro scoprire lati del nostro carattere e della nostra condotta che non onorano il Signore.

"Si ritragga dall'iniquità chiunque pronunzia il nome del Signore" (2 Ti 2,19): non si può avere vera fede senza orrore del peccato; non si può invocare il Signore e continuare a vivere alla maniera dell'uomo vecchio.

La vera fede è anche obbedienza."

Obbedienza significa accettare Gesù non solo come Salvatore ma anche come Signore della nostra vita, l'obbedienza, è una fede che opera.

Non esiste vera fede senza opere:

Una fede senza le opere non salva, perché non è vera fede. E' il "credere che" di chi accetta una verità non "il credere in" una persona".

Le opere devono essere opere d'amore.

Il breve la fede è: conversione continua

è luce che illumina il cammino della vita,

è comunione personale con Gesù, seguirlo in tutte le vicende della vita, non una serie di atti di culto, preghiere, messa, ecc.,

è non solo una morale ovvero una serie di cose da fare e non fare, ma una vita nuova, cioè è la vita di Gesù che cresce in noi,

è personale scoperta e decisione di seguire Gesù,

è non solo ragione, è anche volontà, sentimento.